



*Quando venne la pienezza del tempo*  
**1° Gennaio**  
**Solennità della Madre di Dio**

Nella seconda lettura di oggi, dalla Lettera ai Galati (4,4-7), l'Apostolo Paolo ci dà il suo annunzio del Natale, con un testo meravigliosamente grande, ricco di contenuto sul mistero dell'Incarnazione, come il Prologo di san Giovanni.

*Quando venne la pienezza dei tempi*

Una espressione carica di significato, che in questo primo giorno dell'anno ci fa anche comprendere il significato del tempo nel quale si svolge la nostra vita e la storia dell'umanità. Il tempo non è una semplice successione di istanti, di ore, di settimane, mesi e anni; né è una sorta di serpente che vuole prendersi la coda o una circonferenza nella quale ogni punto è al contempo inizio e fine.

La Notte di Natale, l'annunzio della nascita di Cristo con il testo liturgico della cosiddetta *Kalenda*, diceva:

Trascorsi molti secoli dalla creazione del mondo,  
quando in principio Dio creò il cielo e la terra  
e plasmò l'uomo a sua immagine;  
e molti secoli da quando, dopo il diluvio,  
l'Altissimo aveva fatto risplendere tra le nubi l'arcobaleno,

segno dell'alleanza e di pace;  
ventuno secoli dopo che Abramo, nostro Padre nella fede,  
migrò dalla terra di Ur dei Caldei;  
tredici secoli dopo l'uscita del popolo d'Israele dall'Egitto  
sotto la guida di Mosè,  
circa mille anni dopo l'unzione regale di Davide;  
nella sessantacinquesima settimana  
secondo la profezia di Daniele,  
all'epoca della centonovantaquattresima Olimpiade;  
nell'anno settecentocinquantadue dalla fondazione di Roma;  
nel quarantaduesimo anno dell'impero  
di Cesare Ottaviano Augusto,  
mentre su tutta la terra regnava la pace,  
Gesù Cristo, Dio eterno e Figlio dell'eterno Padre,  
volendo santificare il mondo con la sua prima venuta,  
concepito per opera dello Spirito Santo, trascorsi nove mesi,  
nasce in Betlemme di Giuda dalla Vergine Maria, fatto uomo:  
Natale di nostro Signore Gesù Cristo secondo la carne.

Tanti avvenimenti vengono qui riferiti, alcuni registrati nella Bibbia, mentre altri appartengono alla cosiddetta "storia profana". A partire dalla creazione, il "tempo" è un "cammino" senza soluzione di continuità, guidato misteriosamente da Dio verso la maturità, orientato alla sua pienezza. Il tempo, - i giorni e le settimane o i mesi e gli anni - sono in movimento verso un punto centrale, verso una meta. Il tempo corre verso un fatto, accaduto il quale esso ha raggiunto il suo traguardo: ha raggiunto il suo fine e la sua fine. Il tempo è come un recipiente vuoto che viene progressivamente riempito d'acqua: arriva un momento in cui non è più vuoto; ha raggiunto il suo pieno. Oppure pensiamo a come una donna vive il tempo della sua gravidanza. Esso è attesa di un evento: vedere il volto di colui che già vive in lei. Le settimane e i mesi sono contati a partire da quel momento, il momento verso cui tutta la persona si muove.

Il tempo era come un'attesa, invocava la Presenza di qualcosa o di qualcuno che venisse. Questa Presenza è arrivata: il tempo è compiuto. Il tempo è l'attesa di una Presenza. Ha un traguardo: quale? è attesa di chi/di che cosa? Del Figlio di Dio nato da donna! Con la nascita di Gesù la gravidanza del tempo è giunta al momento del parto. Questo proclama san Paolo: la pienezza del tempo venne quando Dio mandò il suo Figlio, nato da donna. «In un momento predeterminato, un momento nel tempo e del tempo, un momento non fuori del tempo, ma nel tempo, in ciò che noi chiamiamo storia» (T.S. Eliot, *Cori da "La Rocca"*), Dio mandò il suo Figlio.

In realtà è venuto il Figlio di Dio, Cristo Gesù, nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2,9). Il tempo non raggiunge la pienezza da se stesso, ma ha ricevuto la pienezza perché Cristo, «in cui abita ogni pienezza» (Col 1,19), ha riempito con la sua presenza il tempo. Il tempo si è compiuto per il fatto stesso che Dio, con l'Incarnazione, si è calato dentro la storia dell'uomo. In Gesù Cristo, Verbo incarnato, il tempo diventa una dimensione di Dio, che in se stesso è eterno. L'eternità è entrata nel tempo: quale «compimento» più grande di questo? Quale altro «compimento» sarebbe possibile?

Il Natale pertanto ci invita a guardare con esattezza e verità – la verità che viene dall'evento di Cristo – la nostra vita e la nostra storia personale, come anche la storia di ogni comunità e dell'intera umanità. Oggi è il Capodanno, il primo giorno dell'anno civile, e noi ci scambiamo gli auguri con l'auspicio che questo nuovo anno possa essere migliore di quello che ci lasciamo alle spalle, che nel nuovo anno si possa registrare un vero progresso e sviluppo, che sia un anno di benessere, di tranquillità, ecc.

Ma, c'è davvero una maturazione progressiva e graduale della storia verso traguardi migliori? Possiamo noi parlare veramente di un autentico sviluppo dell'umanità nell'arco della storia? Qualora noi ci

fossimo creati questa illusione, l'esperienza di ogni giorno è lì per far crollare tale illusione, per deluderci a volte in maniera drammatica. Il cosiddetto sviluppo scientifico e tecnologico, lungi dal far progredire l'umanità, spesso si risolve nella rincorsa di paradisi artificiali e non raggiunge alcuna felicità. La nostra è una società profondamente depressa; nella nostra società c'è più disperazione che speranza. L'uomo, ripiegato in se stesso, vittima delle sue conquiste scientifiche e tecnologiche, ma senza Dio, non costruisce il suo futuro. Nel nostro tempo – lo ripetiamo spesso – non ci sono più punti di riferimento, manca ogni certezza, non ci sono valori. Il nostro tempo, purtroppo, è dominato dalla dittatura del relativismo. Siamo in un tempo in cui tutto sembra determinato soltanto dalle scelte pratiche, dal *carpe diem*, dallo *sfrutta l'occasione*, da ciò che può darci un risultato facile, da ciò che può offrirci una soddisfazione immediata.

Il compimento del proprio destino l'uomo può raggiungerlo solo nel dono sincero di sé, un dono che è reso possibile soltanto nell'incontro con Dio. È in Dio, pertanto, che l'uomo trova la piena realizzazione di sé: questa è la verità rivelata da Cristo. L'uomo compie se stesso in Dio, che gli è venuto incontro mediante l'eterno suo Figlio. Grazie alla venuta di Dio sulla terra, il tempo umano, iniziato nella creazione, ha raggiunto la sua pienezza. «La pienezza del tempo», infatti, è soltanto l'eternità, anzi Colui che è eterno, cioè Dio. Entrare nella «pienezza del tempo» significa dunque raggiungere il termine del tempo ed uscire dai suoi confini, per trovarne il compimento nell'eternità di Dio.

### *Dio mandò il suo Figlio*

Il tempo raggiunge la sua pienezza, perché Dio mandò il suo Figlio. L'invio del Figlio compie il tempo. Gesù, l'inviato del Padre, l'Apostolo del Padre, compie il tempo colmando l'attesa di tutte le genti. Egli è il compimento di tutto. Egli è l'ultima e definitiva Parola pronunciata da Dio. «Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi

antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo» (*Eb* 1,1-2).

L'Incarnazione del Verbo, la venuta del Figlio di Dio a Betlemme, nato in una stalla e deposto in una mangiatoia, compie in modo insuperabile la condiscendenza di Dio verso l'uomo ed è questa l'unica risposta «ai reconditi enigmi della condizione umana che, ieri come oggi, turbano profondamente il cuore umano: che cosa sia l'uomo, quale sia il senso e il fine della nostra vita, che cosa siano il bene e il peccato, quale origine e fine abbia il dolore, quale sia la via per raggiungere la vera felicità, che cosa siano la morte, il giudizio e la sanzione dopo la morte, infine l'ultimo e ineffabile mistero che circonda la nostra esistenza, dal quale traiamo la nostra origine e verso cui tendiamo» (*Nostra aetate* 1; *Mulieris dignitatem* 3 ).

All'inizio del nuovo Anno, pertanto, non solo dobbiamo invocare la benedizione di Dio sui nostri giorni (cfr. 1<sup>a</sup> lettura), ma dobbiamo affermare a voce alta la necessità di Cristo proclamandola con le ispirate parole di un Santo Pontefice, Paolo VI:

“O Gesù, nostro unico Signore,

*Tu ci sei necessario*: tu, il solo maestro delle verità recondite e indispensabili della vita, per conoscere il nostro essere e il nostro destino, la via per conseguirlo.

*Tu ci sei necessario*, o Redentore nostro per scoprire la nostra miseria e per guarirla, per avere il concetto del bene e del male, della speranza e della santità; per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono.

*Tu ci sei necessario*, o fratello primogenito del genere umano per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini, i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace.

*Tu ci sei necessario*, o grande paziente dei nostri dolori, per conoscere il senso della sofferenza e per dare ad essa un valore di espiazione e redenzione.

*Tu ci sei necessario*, o vincitore della morte, per liberarci dalla disperazione e dalla negazione e per avere certezze che non tradiscono in eterno.

*Tu ci sei necessario* o Cristo, o Signore, o Dio-con-noi per imparare l'amore vero e camminare nella gioia e nella forza della tua carità, lungo il cammino della nostra via faticosa, fino all'incontro finale con te".

«All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (Benedetto XVI, *Deus caritas est* 1; *Verbum Domini* 11).

Ci è necessario questo incontro con Cristo perché la nostra vita abbia senso, perché la nostra vicenda umana si sviluppi correttamente e nella verità, perché il cammino dell'umanità segni un reale progresso e una vera conquista per tutti i figli di Dio.

### *Nato da donna*

“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge” (*Gal* 4,4). Questo è il passo biblico mariano più antico del Nuovo Testamento, scritto ancora prima della redazione dei Vangeli.

Maria è la donna della pienezza del tempo, la donna che segna il “punto alfa” e il “punto omega” della storia della salvezza, la donna che segna anche la svolta, il centro di questa storia, perché da questa donna è nato il Figlio di Dio. Maria è il “luogo” in cui Dio si incontra e si unisce all'uomo in modo nuovo e definitivo. È Maria che introduce sull'orizzonte della salvezza “la pienezza del tempo”, come l'aurora che precede il sole. Maria è il “termine fisso d'eterno consiglio” come canta Dante. Ella stessa è la Buona Novella dell'avvento

della pienezza del tempo. Con la sua presenza, la sua persona, la sua vita, Maria annunzia: è giunto il tempo della salvezza! Tutte le promesse del passato arrivano a compimento; cambia il destino di tutta l'umanità. E Maria si trova protagonista e testimone di questo momento singolare, tanto atteso e denso di mistero, della pienezza dei tempi.

Maria riassume tutto il passato. In lei avviene il passaggio dal tempo della promessa al tempo della realtà. "Il Verbo di Dio nell'Antico Testamento prendeva corpo e voce nella bocca dei profeti, in attesa di prendere carne nel seno di Maria" (Ruperto di Deutz).

La pienezza indica non soltanto compimento delle attese, ma anche novità inedite. L'Incarnazione è un mistero sorprendente, una novità inaudita, una pienezza traboccante, eccedente. Nel *Magnificat* Maria percepisce questa pienezza realizzatasi in lei. Con umiltà e riconoscenza ella prende coscienza del suo posto in questa storia guidata da Dio e si rende conto di dover guardare a se stessa con stupore. Dio l'ha resa terreno di novità, luogo dove egli compie "grandi cose".

Quella di oggi è la più antica e la più importante di tutte le feste della Madonna; è la festa della Madre di Dio, della *Theotokos*, della *Santa Dei Genitrix*. Il Capodanno risulta secondario rispetto a questa memoria mariana. Ma è significativo celebrare la festa di Maria, Madre di Dio, nel primo giorno di ogni anno, perché è per mezzo suo che possiamo sincronizzare il nostro tempo e il nostro calendario con quello di Dio.

*Nato da donna (factum sub muliere)* è l'equivalente dell'altra espressione: "dal seme di David secondo la carne", "factum ex semine David secundum carnem" (Rom 1,3).

Questa affermazione dell'Apostolo è importantissima e ci dice che Gesù non è un'apparizione celeste; grazie alla sua nascita da donna, egli è pienamente inserito nell'umanità e nella storia, "in tutto simile

agli uomini” (*Fil 2, 7*). “Perché diciamo che Cristo è uomo, scrive Tertulliano, se non perché è nato da Maria che è una creatura umana?».

È da notare un particolare. Se Paolo avesse detto: “nato da Maria “, si sarebbe trattato solo di un dettaglio biografico; avendo detto “nato da donna “, ha dato alla sua affermazione una portata universale e immensa. È la donna stessa, ogni donna, che è stata elevata, in Maria, a tale incredibile altezza. Maria è qui la donna per antonomasia.

### *Festa della donna*

Pertanto la celebrazione di oggi, tutta centrata sulla divina maternità di Maria, si configura come festa della donna, una festa da affrancare finalmente e liberare dalle banalità dissacratorie di un femminismo deleterio, che con un atteggiamento addirittura blasfemo degrada la donna e ne offende la stessa dignità, riducendola a merce di consumo per effimeri e squallidi piaceri.

In ogni donna uno sguardo sano ed equilibrato non può non vedere se non una madre e una sorella, riconoscendo ognuno di noi, in ogni donna, la propria mamma e la propria sorella. Soprattutto in ogni donna c'è da scorgere la figura di Maria di Nazaret, la donna per eccellenza. E va proclamato con interiore convinzione e con forza che «la femminilità si trova in una relazione singolare con la Madre del Redentore, ... la figura di Maria di Nazareth proietta luce sulla donna in quanto tale per il fatto stesso che Dio, nel sublime evento dell'incarnazione del Figlio, si è affidato al ministero, libero e attivo, di una donna. ... la donna, guardando a Maria, trova in lei il segreto per vivere degnamente la sua femminilità ed attuare la sua vera promozione. Alla luce di Maria, la Chiesa legge sul volto della donna i riflessi di una bellezza, che è specchio dei più alti sentimenti, di cui è capace il cuore umano: la totalità oblativa dell'amore; la forza che sa



resistere ai più grandi dolori; la fedeltà illimitata e l'operosità infaticabile; la capacità di coniugare l'intuizione penetrante con la parola di sostegno e di incoraggiamento» (*Redemptoris mater* 46).

*Nato sotto la legge* (fatto sotto la legge – sottoposto alla legge)

La "pienezza del tempo" è il compimento dell'epoca precedente, del tempo dell'attesa, cioè del tempo della promessa e della legge. La "pienezza del tempo" non è una semplice scadenza da calendario; è molto di più; è il compimento; è il colmo della misura: viene introdotta direttamente nella storia l'attività salvifica di Dio; nell'avvenimento storico del Gesù terrestre Dio compie la sua azione ultima e definitiva. L'invio del Figlio da parte del Padre è un'azione unica e storica: il Figlio fu generato da una donna e sottoposto alla legge. Così Paolo sottolinea la vera e autentica umanità del Figlio. Dicendo che Cristo fu "sottoposto alla legge" e che "nacque da una donna" si vuol mettere in risalto il fatto che egli divenne uomo tra gli uomini e giudeo e, come tale, sottoposto alla legge. La salvezza inizia con la solidarietà carnale di Dio con l'uomo, avvenuta in un momento preciso della storia nella carne di Cristo. Perciò "la carne è il cardine della salvezza" (*caro salutis est cardo*: Tertulliano, *De carnis resurrectione*, 8,3: PL 2,806).

*Per riscattare coloro che erano sotto la legge*

La missione del Figlio di Dio, fatto carne, aveva questo preciso scopo salvifico. In precedenza (v. 3) l'Apostolo ha affermato che noi eravamo resi schiavi sotto gli elementi del mondo (cosmo). In realtà esiste un'intima connessione tra il dominio della legge e il potere degli elementi del cosmo (cfr. 4,8-10).

*Riscattare* è una parola tecnica per indicare la liberazione dello schiavo tramite il pagamento di una somma. Riscattare e redimere significano comprare. Il riscatto veniva pagato dal parente più prossimo, il "vendicatore". Gesù è il nostro parente più prossimo che ci

ha liberati dalla schiavitù; è Lui che ci ha comprati; Lui ci ha redenti; siamo stati liberati dalla vicinanza di Gesù, il Verbo fatto carne, che ci ha fatto conoscere Dio e che, anzi o meglio, in Lui Dio ci ha conosciuti o riconosciuti. La nostra schiavitù è l'ignoranza di Dio, di chi è Dio per noi. Solo vedendolo vicino sulla croce veniamo riscattati da questa ignoranza.

*Perché ricevessimo l'adozione a figli.*

Un bambino adottato resta figlio dei suoi genitori, chi lo adotta gli può dare affetto, istruzione, educazione, i beni e l'eredità, ma non la vita. Ma per descrivere esattamente la nostra relazione con Dio, la parola *adozione* non è sufficiente.

Infatti, a coloro che hanno accolto il Verbo della vita, il Figlio di Dio che si è fatto carne, il Padre ha dato il potere di diventare figli. Noi, da Dio siamo stati generati (cfr. *Gv* 1,12.13). Egli ci ha dato la sua vita; noi non soltanto ci chiamiamo figli di Dio, ma lo siamo realmente (cfr. *1Gv* 3,1). In noi c'è la linfa divina, c'è sangue divino, c'è la stessa vita di Dio.

Davvero, con la liturgia del Natale, così densa di teologia e di spiritualità, dobbiamo ripetutamente cantare: *O admirabile commercium!* O meraviglioso scambio tra la divinità e l'umanità! "il Figlio di Dio si è fatto uomo per farci Dio" (Sant'Atanasio di Alessandria, *De Incarnatione*, 54, 3: *PG* 25, 192). "Se noi ci appelliamo alla inesprimibile condiscendenza della divina misericordia che ha indotto il Creatore degli uomini a farsi uomo, essa ci eleverà alla natura di Colui che noi adoriamo nella nostra" (san Leone Magno, *Sermone 8 sul Natale*: *CCL* 138,139). Il primo atto di questo meraviglioso scambio si opera nell'umanità stessa del Cristo. Il Verbo ha assunto la nostra umanità e, in cambio, la natura umana è stata elevata alla dignità divina.

Ma noi oggi siamo chiamati a meditare soprattutto l'annuncio dell'Apostolo Paolo: *Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il*

*suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli (Gal 4,4-5).*

Il secondo atto dello scambio, dell'*admirabile commercium*, consiste nella nostra reale ed intima partecipazione alla divina natura del Verbo. Il Natale è pertanto la festa in cui Dio si fa così vicino all'uomo da condividere il suo stesso atto di nascere, per rivelargli la sua dignità più profonda: quella di essere figlio di Dio. E così il sogno dell'umanità cominciato nel Paradiso terrestre - vorremmo essere come Dio - si realizza in modo inaspettato non per la grandezza dell'uomo che non può farsi Dio, ma per l'umiltà di Dio che scende e così entra in noi nella sua umiltà e ci eleva alla vera grandezza del suo essere. "In realtà, soltanto nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo" (GS 22); altrimenti rimane un enigma: che cosa vuole dire questa creatura uomo? Solo vedendo che Dio è con noi possiamo vedere luce per il nostro essere, essere felici di essere uomini e vivere con fiducia e gioia. E dove si rende presente in modo reale questo meraviglioso scambio, perché operi nella nostra vita e la renda un'esistenza di veri figli di Dio? Diventa molto concreta nell'Eucaristia. Quando partecipiamo alla Santa Messa noi presentiamo a Dio ciò che è nostro: il pane e il vino, frutto della terra, perché Egli li accetti e li trasformi donandoci Se stesso e facendosi nostro cibo, affinché ricevendo il suo Corpo e il suo Sangue partecipiamo alla sua vita divina (Benedetto XVI, *Udienza generale* del 4 gennaio 2012).

*E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!» (Gal 4,6).*

Dio mandò il suo Figlio; Dio mandò lo Spirito del suo Figlio.

Lo Spirito è l'eredità di Dio; lo Spirito è l'amore che c'è in Dio, è la vita di Dio perché Dio è Amore. Lo Spirito è l'amore del Padre per il Figlio e del Figlio per il Padre. Questo amore intra-divino diventa amore per noi, perché il Padre ci ha dato il Figlio e ha mandato lo

Spirito del suo Figlio nei nostri cuori. Quindi siamo realmente figli di Dio.

Questa è la novità assoluta propria del cristianesimo: il nostro inserimento nella Trinità come figli. Ciò che Dio è per natura, noi lo diventiamo per grazia: l'amore tra Padre e Figlio, che è il loro respiro comune, il loro amore comune, è il nostro stesso amore per il Padre e per il Figlio che è lo stesso che il Padre ha per noi. Tra Dio e noi c'è la circolazione della stessa vita. Questa è la grazia santificante, che non è un accidente, una cosa che avviene e si aggiunge. La grazia santificante è al centro della nostra persona, è la nostra vita; abbiamo la vita di Dio, lo Spirito Santo, abbiamo il respiro di Dio, abbiamo il suo stesso amore.

*Perciò lo Spirito del suo Figlio ... grida: «Abbà! Padre!*

Nel nostro cuore c'è lo stesso Spirito del Figlio. Noi, i figli, siamo equiparati al Figlio nella nostra relazione esistenziale con Dio, che ci viene comunicata in continuità dallo Spirito del Figlio. Noi abbiamo un rapporto del tutto intimo e personale con Dio perché lo Spirito che ci è stato concesso nel battesimo grida a Dio nel nostro cuore: *Abbà-Padre!*, come può fare soltanto il Figlio.

*Abbà* è la parola balbettata dal bambino nella sua prima relazione di affetto con il suo papà. La vita cristiana è espressa tutta in questa parola che indica la nostra nuova relazione con Dio. Dio è "Abbà", è il nostro Papà; la nostra esistenza è sotto il suo sorriso, non sotto il giudizio, è sotto la sua tenerezza, sotto la sua familiarità nella confidenza, nell'abbandono, nella fiducia, nella libertà, nella reciprocità. La nostra vita non viene dal nulla e torna al nulla, ma viene dall'amore di Dio, che è Padre, torna a questo amore ed esprime questo amore.

*Abbà.* Questa parola è gridata in noi dallo Spirito. La nostra preghiera non è altro che ascoltare questo grido interiore del cuore, è la nostra sostanza di figli che parla attraverso lo Spirito e tutta la vita spirituale è guidata da questo Spirito ed è questa voce, che poi si articola come luce in tutte le circostanze della vita per farci vivere da figli e da fratelli.

*Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.*

*Quindi:* è la conclusione del brano che vuole indurre alla consapevolezza. Sii cosciente di ciò che sei, della tua identità e dignità: non sei uno schiavo, sei figlio, sei di stirpe divina; e come tale hai diritto alla eredità dei figli di Dio, a tutta la ricchezza di Dio, al tesoro di Dio che è il dono dello Spirito, principio della vita nuova, quel principio di vita nuova che è garanzia della vera libertà.

\*\*\* \*\*

Questo è il Natale, carissimi Fratelli e Sorelle.

Questo è il Natale, Festa del Dio fatto Uomo e Festa dell'uomo divinizzato, partecipe ormai dell'essere di Dio, Festa di Dio che si fa piccolo come un bambino e si nasconde nella debolezza della carne umana, e Festa della grandezza dell'uomo, della nostra grande dignità di figli di Dio.

Viviamo con questa consapevolezza avvolti dall'amore di Dio. Dio è con noi e ci benedice. Il suo Nome è posto come sigillo nel nostro cuore a garanzia della sua benevolenza (la luce del suo volto), della sua protezione e, soprattutto, della sua pace in Cristo Gesù. Egli è "la nostra pace" (*Ef 2,14ss*), che ci dona la pienezza dei beni messianici e vincendo ogni inimicizia, ci consente di costruire la pace.

Con Maria, madre del Cristo e di tutta la Chiesa (*Postcommunio*), "custodiamo tutte queste cose meditandole nel nostro cuore". Non ci

animi solo lo stupore dei pastori travolti dalla esperienza di eventi straordinari. Non limitiamoci a ciò che è sensazionale, ma come Maria, vergine sapiente, cerchiamo di leggere gli eventi cogliendone il senso profondo voluto da Dio per darvi, come Lei, una risposta di totale adesione: «si faccia di me secondo la ... parola [di Dio]».

Terminiamo recitando insieme la più antica preghiera della Chiesa alla Madonna. In essa la Vergine viene invocata con il titolo di Theotokos, Dei genitrix, Madre di Dio:

*Sotto la tua protezione  
cerchiamo rifugio,  
Santa Madre di Dio:  
non disprezzare le suppliche  
di noi che siamo nella prova,  
ma da tutti i pericoli, liberaci sempre,  
o Vergine gloriosa e benedetta.*